

Byung-Chul Han
Nello sciame
Visioni del digitale

Traduzione di Federica Buongiorno

nottetempo

Sgorgano le lacrime, la terra mi ripossiede.

J.W. Goethe, *Faust*

Premessa

Nel 1964, in riferimento alla rapidissima ascesa del medium elettrico, il teorico dei media Marshall McLuhan aveva osservato: “La tecnica dell’elettricità è però in mezzo a noi, e noi siamo storditi, sordi, ciechi e muti di fronte alla sua collisione con la tecnica di Gutenberg”¹. Lo stesso accade oggi con il medium digitale. Attraverso tale nuovo medium noi siamo riprogrammati, senza comprendere pienamente questo radicale cambiamento di paradigma. Arranchiamo dietro al medium digitale che, agendo sotto il livello di decisione cosciente, modifica in modo decisivo il nostro comportamento, la nostra percezione, la nostra sensibilità, il nostro pensiero, il nostro vivere insieme. Oggi ci inebriamo del medium digitale, senza essere in grado di valutare del tutto le conseguenze di una simile ebbrezza. Questa cecità e il simultaneo stordimento rappresentano la crisi dei nostri giorni.

Senza rispetto

Letteralmente, rispettare significa *distogliere lo sguardo*. È un *riguardo*. Nel rapportarsi con rispetto agli altri ci si trattiene dal puntare lo sguardo in modo indiscreto. Il rispetto presuppone uno sguardo distaccato, un *pathos della distanza*. Oggi, questo sguardo cede a una visione priva di distanza, che è tipica dello *spettacolo*. Il verbo latino *spectare*, da cui deriva il termine “spettacolo”, indica un puntare lo sguardo voyeuristico, al quale manca il riguardo distaccato, il rispetto (*respectare*). La distanza è ciò che distingue il *respectare* dallo *spectare*. Una società senza rispetto, senza *pathos della distanza* sfocia in una società del sensazionalismo.

Il rispetto costituisce il fondamento della sfera pubblica. Dove esso viene meno, quest'ultima si corrompe. La decadenza della sfera pubblica e la crescente mancanza di rispetto si determinano a vicenda. La sfera pubblica presuppone, tra le altre cose, che si distolga rispettosamente lo sguardo dal privato: il prendere le distanze è costitutivo dello spazio pubblico. Oggi, al contrario, domina una totale assenza di distanza, nella quale l'intimità è messa in mostra e il privato diventa

pubblico. Senza distanza non è possibile alcun pudore². Anche l'intelligenza presuppone uno sguardo a distanza. La comunicazione digitale in generale riduce le distanze; la riduzione delle distanze spaziali si ricollega all'erosione delle distanze mentali. La medialità del digitale è nociva per il rispetto. Come nell'*adyton*, è proprio la tecnica dell'isolamento e della separazione a generare timore reverenziale e venerazione³.

L'assenza di distanza porta a una commistione di pubblico e privato: la comunicazione digitale favorisce questa esibizione pornografica dell'intimità e della sfera privata. Anche i social network si rivelano spazi di esibizione del privato. Il medium digitale *privatizza*, in quanto tale, la comunicazione trasferendo la produzione delle informazioni dal pubblico al privato. Roland Barthes definisce la sfera privata "quella zona di spazio, di tempo, in cui io non sono un'immagine, un oggetto"⁴. A considerarla così, noi oggi non avremmo più alcuna sfera privata, dal momento che non esiste più una sfera *nella quale io non sia un'immagine*, dove non ci sia alcuna macchina fotografica. I Google Glass trasformano lo stesso occhio umano in una macchina fotografica: *l'occhio stesso produce immagini*, di conseguenza non è più possibile alcuna sfera privata. Essa è completamente abolita dalla dominante costrizione iconico-pornografica.

Il rispetto è vincolato al *nome*. Anonimato e rispetto si escludono a vicenda. La comunicazione anonima, incoraggiata dal medium digitale, riduce drasticamente il rispetto ed è corresponsabile della dilagante cultura dell'indiscrezione e della mancanza di rispetto. Anche la *shitstorm*⁵ è anonima: in ciò consiste la sua violenza. Nome e rispetto sono in stretta correlazione: il nome è la base del riconoscimento, che avviene sempre *nominativamente*. Alla *nominalità* sono legate anche pratiche come la responsabilità, la fiducia o la promessa. La fiducia può essere definita una *fede nel nome*. Anche responsabilità e promessa sono atti nominativi. Separando il messaggio dal messaggero, la notizia dal trasmittente, il medium digitale azzera il nome.

Molte sono le cause della *shitstorm*. Essa è possibile in una cultura della mancanza di rispetto e dell'indiscrezione; soprattutto, è un genuino fenomeno della comunicazione digitale. Essa è sostanzialmente diversa, dunque, dalla tradizionale posta dei lettori che è legata al medium analogico della scrittura e si muove in senso esplicitamente nominativo. Le lettere anonime sono subito cestinate dalle redazioni dei giornali. La posta dei lettori è caratterizzata da una diversa temporalità: mentre, con fatica, a mano o a macchina, si scrive la lettera, l'agitazione del momento è svanita. Al contrario, la comunicazione digitale rende possibile

un istantaneo *manifestarsi* dello stato d'eccitazione; già per la sua temporalità, la comunicazione digitale veicola piú stati di eccitazione della comunicazione analogica. Sotto questo aspetto, il medium digitale è un *medium dell'eccitazione*.

La connessione digitale favorisce la comunicazione simmetrica. Chi oggi prende parte alla comunicazione non consuma le informazioni solo in modo passivo, ma le produce attivamente. Nessuna gerarchia univoca separa il trasmittente dal ricevente: ognuno è, insieme, trasmittente e ricevente, consumatore e produttore. Questo tipo di simmetria però è pericolosa per il potere: la comunicazione del potere procede in un'unica direzione, ovvero dall'alto verso il basso. Il *reflusso comunicativo* distrugge l'ordinamento del potere. La *shitstorm*, con tutti i suoi effetti distruttivi, è una specie di *reflusso*.

La *shitstorm* rimanda a slittamenti economici e di potere nella comunicazione politica: monta nello spazio che il potere e l'autorità occupano in modo debole. È proprio all'interno di gerarchie appiattite che ci si lancia con la *shitstorm*. Il potere come medium di comunicazione si preoccupa che essa scorra rapida in un'unica direzione: la selezione attiva di chi detiene il potere è in un certo senso rispettata *silenziosamente* da chi vi è sottoposto. Il rumore o il frastuono è l'indi-

catore *acustico* di un potere che comincia a disgregarsi. Anche la *shitstorm* è un frastuono comunicativo. Il *carisma* come espressione auratica del potere sarebbe lo scudo migliore contro le *shitstorms*: infatti non permetterebbe loro di montare.

La presenza del potere rende sempre piú inverosimile che la mia selezione attiva, la mia decisione volontaria venga assunta per mezzo di altre: il potere come medium comunicativo consiste nell'incrementare la probabilità del "sí" rispetto alla possibilità del "no". Il "sí" è essenzialmente *piú silenzioso* del "no". Il "no" è sempre *rumoroso*. La comunicazione del potere riduce notevolmente il rumore e il frastuono, cioè l'entropia comunicativa. Così, la *parola decisiva* elimina d'un colpo il frastuono in aumento; genera una *quiete*, rende possibile un *margin*e per le azioni.

Come medium di comunicazione, il rispetto esercita un effetto simile a quello del potere. La visione o la selezione attiva della persona rispettabile è spesso assunta e adottata senza opposizioni né obiezioni; la persona rispettabile è persino imitata come un modello. L'imitazione corrisponde, nel caso del potere, all'obbedienza preventiva: proprio là dove svanisce il rispetto, si sviluppa la *shitstorm* chiassosa. Non si investe una persona rispettabile con una *shitstorm*: il rispetto si costruisce mediante l'attribuzione di valori

personali e morali. Il generale decadimento dei valori erode la cultura del rispetto: i modelli contemporanei sono privi di valori interiori e sono contraddistinti soprattutto dalle qualità esteriori.

Il potere è una relazione asimmetrica che fonda un rapporto gerarchico. La comunicazione del potere non è dialogica. Al contrario del potere, il rispetto non è necessariamente una relazione asimmetrica: spesso si ha rispetto per dei modelli o per i superiori, in linea di massima però è possibile un rispetto *reciproco*, che si fonda su un rapporto di riconoscimento simmetrico. Così, persino chi detiene il potere può avere rispetto per chi vi è sottoposto. La *shitstorm* odierna, in crescita ovunque, dimostra che viviamo in una società priva di rispetto reciproco. Il rispetto impone distanza. Come il potere, così anche il rispetto è un medium di comunicazione che realizza una lontananza, che pone una distanza.

Anche la sovranità deve essere ridefinita in relazione alla *shitstorm*. Secondo Carl Schmitt, il sovrano è colui che decide sullo stato di eccezione. È possibile tradurre questo principio della sovranità nella sfera acustica: il sovrano è colui che è in grado di generare un *silenzio assoluto*, di azzerare ogni frastuono, di *far tacere* tutti d'un sol colpo. Schmitt non ha avuto esperienza della connessione digitale: lo avrebbe di

certo gettato in una fortissima crisi. È noto che Schmitt ebbe per tutta la vita paura delle onde: anche le *shitstorms* sono delle specie di onde che sfuggono a ogni controllo. Per la paura delle onde, Schmitt ormai anziano dovette allontanare da casa propria anche la radio e la televisione; si era spinto persino a riscrivere il suo famoso principio di sovranità in rapporto alle onde elettromagnetiche:

Dopo la Prima Guerra Mondiale, ho detto: “Sovrano è colui che decide sullo stato di eccezione”. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, in vista della mia morte, dico ora: “Sovrano è colui che dispone delle onde spaziali”⁶.

A seguito della rivoluzione digitale, dovremmo riscrivere ancora una volta il principio di sovranità di Schmitt: *sovrano è colui che dispone delle shitstorms in rete*.